

Ed allo Stato toscano vennero donati più tardi molti altri fondi dalla ultima femmina la vedova Elettrice Palatina, la quale volle che tutta la pingue eredità, dagli avi suoi in tanto tempo ammassata, tornasse a sollievo dello Stato toscano caduto sotto altri dominatori.

Quindi, se gli ultimi Governi hanno dovuto supplire alle spese di ecotesta basilica, l'hanno fatto per un obbligo supremo e indeclinabile.

E vi è poi anche una legge dei 15 novembre 1859, di cui la Camera non udirà mal volentieri il proemio:

« Considerando che la basilica di San Lorenzo nella città di Firenze, opra stupenda di Brunellesco, sia stata così negletta da ridursi in grado disdicevole ad uno dei grandi monumenti dell'arte cristiana, decreta quello che segue. »

Quindi è in ragione del possesso che ritiene lo Stato dei beni Medicei, ed è in ragione di una legge che pure fu fatta a quest'uopo, che i lavori dei quali si disputa doverono essere e sono stati compiuti. Ed in tale stato di cose, come può dubbiarsi sulla necessità di sopprimerli?

Anzi l'onorevole guardasigilli forse già sa, ed ove per avventura non lo avesse per anco conosciuto io mi pregio di avvertirlo, che esistono anche i fondi per la facciata di questa basilica Laurenziana. Infatti la Elettrice destinò 300,000 in 400,000 lire, le quali sono rimaste a profitto del Governo da più di un secolo indietro per tale scopo. Sicchè se il Governo ha speso migliaia di lire per gl'interni restauri della basilica, non solamente ne aveva l'obbligo, ma il Governo avrebbe pur anco un debito e un fondo per la decorazione esteriore.

Io termino perchè spero aver compiuto l'assunto che mi era proposto, quello cioè di far tranquilla la Camera sulla giustizia assoluta e sulla convenienza economica di questa spesa.

In quanto poi al dovere di non essere economi a mal tempo, e al rispetto e cura che vuolsi porre nel mantenere i bei tipi dell'arte monumentale, io mi permetterò di soggiungere brevi e schiette parole.

In quest'aula noi siamo venuti, non come deputati di Firenze, di Nola o di Torino, ma come rappresentanti l'Italia. E dobbiamo però qui sedere come rappresentanti della terra, che nei tempi del suo maggiore avvillimento, dei suoi più profondi dolori, guardando a quei monumenti, aveva almeno il conforto di rammentare la grandezza dell'età trapassata e di ispirarsi al presentimento di un'età nuova. E poichè questa età s'è compiuta, non guardiamo alla misura delle spese che, consacrate a questi monumenti della grandezza passata, sono incentivo alle glorie future. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Galeotti ha la parola.

GALEOTTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Lacaita ha facoltà di parlare.

LACAITA. Le osservazioni fatte dall'onorevole depu-

tato Ferraris riguardo a quella parte dell'articolo che si riferisce alle spese per riparazione delle chiese nelle provincie napoletane, richiedono alcune parole di schiarimento.

Io non dubito che l'onorevole deputato Ferraris non avrebbe fatte quelle osservazioni, se avesse avuto piena cognizione dei fatti di cui si trattava.

Egli diceva che le spese proposte per quelle chiese non dovevano approvarsi, perciocchè non si trattava punto di opere monumentali.

Alle sue osservazioni per altro rispondeva per anticipazione il rapporto della Commissione, quando dichiarava che « trattavasi di restauri urgenti, con lavori per la più gran parte già in corso, per chiese di patronato regio, in forza di contratti stipulati dal Governo borbonico, che non sarebbe stato nè equo, nè prudente pel Governo nazionale di disconoscere o violare. »

Queste osservazioni della Commissione, le quali in poche parole racchiudono molti gravi argomenti, avrebbero dovuto essere sufficienti a chiarire l'animo degli oppositori a quest'articolo della legge.

Le spese in questione si riferiscono alla riedificazione del duomo di Nola ed alle restaurazioni della chiesa di San Francesco d'Assisi in Gaeta; la chiesa parrocchiale di Avezzano; la chiesa di San Pietro a Valle e la chiesa di Santa Maria Maggiore a Nocera.

Il concorso del Governo nella spesa di riedificazione del duomo di Nola, duomo magnifico, duomo storico, distrutto in parte anni or sono da un incendio, furono ordinate dal Governo luogotenenziale, quando ancora duravano i pieni poteri, il 17 febbraio 1861.

Questo è un fatto compiuto, sul quale non si può rivenire; epperò sarebbe una ingiustizia, un disconoscere gli obblighi solenni dello Stato, se si ritornasse sopra quanto fu stabilito.

Le restaurazioni alla chiesa parrocchiale d'Avezzano ed alla chiesa di San Pietro a Valle sono parimente conseguenza di contratti stipulati prima che venisse il nuovo ordine di cose: e vogliono essere egualmente rispettate. Lo stesso va detto della chiesa di San Francesco d'Assisi in Gaeta, la quale fu quasi interamente distrutta durante il prolungato assedio che fu l'ultimo atto dell'espulsione de' Borboni dall'ex-reame di Napoli.

In quanto poi alla chiesa di Santa Maria Maggiore a Nocera, sento il debito di dare più particolari chiarimenti.

Quella chiesa data dalla fine del terzo secolo, ed è forse il solo tempio nella forma di battistero dei primi secoli del cristianesimo in Italia, il quale esista tuttora quasi nel suo primitivo stato. Non aveva sofferto che pochissime ingiurie dal tempo, e poco da riparazioni fatte nei secoli di mezzo; ma nei primordi di questo secolo gli abitanti dei dintorni, trovando che quel tempio era divenuto molto umido, perchè il livello del terreno che lo circonda erasi molto inalzato,